



Emergency adesso gioca con il fuoco

Mentre la diplomazia lavora per risolvere la delicata questione, l'Ong alza il tiro, accusa Kabul di «sequestro di persona» e chiede l'immediata liberazione dei volontari. Mettendoli così a rischio

Fausto Biloslavo

Le autorità afgane continuano a smorzare i toni sull'arresto dei tre operatori umanitari di Emergency, ma l'ong fondata da Gino Strada alza il tiro accusando Kabul di «sequestro». Un gioco pericoloso che rischia di mettere i bastoni fra le ruote alle mosse diplomatiche della Farnesina e del nostro ambasciatore in Afghanistan, Claudio Glaentzer.

Daoud Ahmadi, il portavoce del governatore di Helmand, dove si trova l'ospedale di Emergency finito nel ciclone, è sempre più cauto: «Le indagini sono in corso. Non ci sono novità. Bisogna attendere gli esiti» spiega al telefono da Lashkar Gah. «Nessuno ci ha mai parlato di confessioni» confermano fonti diplomatiche italiane. Anche da Kabul, il ministero degli Interni, continua a sposare al linea della cautela. L'impressione è che qualche mela marcia locale abbia usato l'ospedale di Emergency come deposito occulto. Gli italiani non se ne sono accorti o hanno controllato poco finendo per rimanere incastrati.



LAVORO L'equipe di Emergency nel suo ospedale [Fotogramma]

«Pistole, giubbotti esplosivi, radio e altro equipaggiamento sono stati trovati in un magazzino dell'ospedale di Emergency supervisionato indirettamente dagli italiani» dichiara Ahmadi. L'obiettivo del complotto sarebbe stato lo stesso governatore Gulab Mangal. Subito dopo Ahmadi ci tiene a specificare con «Il Giornale» che l'inchiesta non ha nulla a che fare con accuse di propaganda anti Nato o di curare i feriti talebani: «Anzi il governatore aveva consegnato

un certificato di apprezzamento all'ospedale di Emergency per come assistevano la popolazione» sottolinea il portavoce. Anche sull'accusa del coinvolgimento di uno dei feriti, il chirurgo Marco Garatti, nell'omicidio di Adjmal Nasqbandi, arriva la precisazione. Adjmal era l'interprete dell'inviato di «Repubblica» Daniele Mastrogiacomo rapito dai talebani nel 2007. Non tornò mai a casa perché i talebani lo decapitarono. «Il governatore ha detto che Marco

era nell'ospedale di Emergency quando il vostro giornalista è stato liberato e l'interprete afgano no. Nulla di più, ma l'inchiesta chiarirà anche questo punto» spiega Ahmadi. Le autorità della provincia di Helmand non vogliono chiudere l'ospedale di Emergency: «Ribadisco come il governatore abbia riferito domenica all'ambasciatore italia-

SOSPETTI Il dubbio è che qualcuno abbia usato l'ospedale come deposito all'insaputa di tutti

no, che il crimine è un atto individuale. L'indagine sarà trasparente ed in nessun modo questo incidente deve riflettersi sull'assistenza e al cooperazione fra l'Italia e l'Afghanistan».

Fonti diplomatiche aggiungono a «Il Giornale» alcuni dettagli dell'incontro fra Glaentzer e Gulab Mangal: «La permanenza operativa dell'ospedale di Emergency a Lashkar Gah è stata auspicata dal governatore a beneficio gratuito dei locali». Le autorità afgane hanno anche ringra-

ziato l'Italia per l'impegno del nostro contingente militare nell'Afghanistan occidentale (in estate saranno 4mila uomini).

Per quello che vale pure un comandante talebano, che ha combattuto nella zona, smentisce con l'agenzia di stampa AdnKronos, collusioni con Emergency: «Perché mai dovremmo pagare 500mila dollari a un farangi (straniero) quando abbiamo centinaia di persone pronte a diventare shaid (martire di un attacco suicida)?» dichiara Abdul Khaliq Akhund in un'intervista telefonica. Il comandante fa notare che «Il mulah Omar (leader guerriero dei talebani, nda), apprezza il lavoro della Croce Rossa. Questo significa forse che i talebani sono in collusione con la Croce Rossa?». Il problema è che la Croce Rossa internazionale si comporta come effettiva organizzazione neutrale, Emergency, invece, spara ogni giorno cannonate verbali contro la Nato e ha la vista corta sulle nefandezze dei talebani.

Settantadue ore dopo l'arresto rimbalzano come ridicole e controproducenti gli strali di Emergency che parla di «sequestro» degli operatori umanitari «dal momento che i tempi di un fermo legale sono scaduti». I tre in manette Marco Garatti, Matteo Dell'Aira e Matteo Pagani sono in mano dell'Nds, che secondo una legge segreta anti terrorismo. Emanata dal presidente Hamid Karzai, potrebbe trattenerli per diverso tempo. Anche

EQUIVOCI Il governatore? Mai parlato di confessioni. Anzi aveva appena ringraziato l'Ong

se in teoria la magistratura afgana dovrebbe confermare, o meno, l'eventuale accusa di favoreggiamento entro 15 giorni.

Per sbrogliare la matassa giuridica il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ha disposto l'arrivo a Lashkar Gah, nelle prossime ore, di Rosario Aitala. Un esperto giuridico dell'Unità sull'Afghanistan. L'ambasciatore Glaentzer resterà in zona perché l'obiettivo, secondo fonti diplomatiche, «è di risolvere la vicenda in tempi più rapidi di 15 giorni». Per questo motivo l'Italia sta attivando i propri contatti nei servizi segreti afgani e con il ministero degli Interni: «Il messaggio agli afgani è chiaro - spiega una fonte diplomatica - Accelerate i tempi il più possibile».

(ha collaborato
Bahram Rahman)

Le tre ipotesi

1. Terroristi

È l'ipotesi che coincide con l'accusa afgana. I tre italiani di Emergency sarebbero responsabili di contatti con gli integralisti islamici finalizzata all'assassinio del governatore della provincia di Helmand e avrebbero consapevolmente custodito all'interno dell'ospedale di Lashkar Gah le armi e le cinture esplosive rinvenute al momento del loro arresto. Sarebbero quindi, a tutti gli effetti, dei terroristi.

2. Vittime

È l'ipotesi sostenuta da Gino Strada e da Emergency: i tre arrestati non solo sono completamente all'oscuro di quanto avvenuto di poco limpido all'interno dell'ospedale dove lavorano, ma sono anche rimasti vittime di una macchinazione tesa a screditare l'organizzazione. Questo sarebbe accaduto o perché, come sostiene Strada, Emergency dà fastidio, oppure perché con il caso Mastrogiacomo si era creata dei nemici afgani e nella Nato.

3. Ingenui

È una sorta di ipotesi intermedia. I tre arrestati non sarebbero colpevoli di complicità con i talebani, ma avrebbero dimostrato grave imprudenza sottovalutando il rischio che qualcuno dei dipendenti afgani dell'ospedale dove lavorano potesse introdurre al suo interno delle armi. Eventualità realistica, che lo stesso Strada non si è sentito di escludere quando ha parlato di persone che potevano essere «comprate o forzate».

I tre italiani Né vittime, né terroristi La pista più probabile? L'imprudenza

dalla prima pagina

(...) talebani avevano imbastito un piano per far fuori, tramite attentato suicida (portato a compimento non da loro, non da uno dei tre di Emergency, ma ovviamente da un invasato e demente nativo afgano) il governatore della regione. Diciamo subito che queste prime due ipotesi lasciano un po' a desiderare. I marinari saranno quei pasticciatori che sono, McChrystal sarà quell'orgoglioso che è, ma non è da credere che si mettano a far la guerra, oltre che ai talebani, anche a Gino Strada. C'è poi il fattore Obama, che è pur sempre il commander in chief. Figuriamoci se un Uomo della Provvidenza venuto in terra per riportarvi pace, felicità e giustizia sociale autorizza un suo generale a compiere un'azione alla Bush, una sorta di «extraordinary rendition» bianca. Neanche a parlarne. Quanto alla seconda ipotesi, ce li si vede, Marco Garatti, Matteo Dell'Aira e Matteo Pagani Guazzugli Bonaiuti nei panni di piccoli Bin Laden «fai da te», soprattutto l'ultimo, con tutti quei cognomi. Farli capaci di pianificare e mettere a segno un attentato ai danni di un personag-

gio che si presume blindato entro svariati cordoni di guardie del corpo armate fino ai denti, foss'anche con l'ausilio dell'invasato demente imbottito di tritolo e pronto a morire per la causa, no, non sta né in cielo né in terra. Resta la terza ipotesi: che i tre siano dei pirla, con rispetto parlando. Ovvero che si siano cacciati volontariamente nei guai. Colpivano, nelle foto giunte dall'Afghanistan e che ritraggono l'ospedale di Emergency, i due grandi

REGOLA Nell'ospedale c'era un cartello: «Qui niente armi». Gli scatoloni incriminati forse non controllati per una leggerezza

cartelli affissi all'esterno. Con la scritta, ripetuta in arabo, «Do not enter with weapons» e un più secco, imperativo, «No weapons». Niente armi, qui dentro. Facile pensare che Gino Strada abbia sollecitato medici e personale ospitaliero a far rispettare quella disposizione e che dunque nessuno si fosse mai introdotto nell'edificio con grappoli di bombe a mano assicurati alla cintura delle braghe, con un M16

in pugno, la Colt nella fondina o il Kalashnikov sotto il barracano pashtun. Però, le altre fotografie apparse sui quotidiani mostrano un paio di scatoloni entro i quali, fra mucchi di ciuffi etnici, compaiono proprio delle armi, compaiono delle bombe a mano, il calcio di un mitra, le agghiaccianti cinture inzeppate di tritolo care ai kamikaze islamici. E sappiamo che uno dei tre fermati, Matteo Pagani Guazzugli Bonaiuti, ha l'incarico, lì a Lashkar Gah, di responsabile logistico, l'uomo che tutto deve avere sotto mano e sott'occhio. Come è possibile che gli siano sfuggiti quegli scatoloni? Incondizionata fiducia in coloro che li hanno introdotti? Momentaneo appannamento della vigilanza? Pennichella? Fatto sta che nell'avamposto di una zona di guerra dove ogni uomo, ogni oggetto è sospetto, i due scatoloni erano lasciati lì in terra e bisognava proprio essere dei pirla, sempre con rispetto parlando, a non volerli dare una controllatina. Ed è questa l'ipotesi - pirlaggine - che essendo più favorevole ai tre di Emergency (e a Gino Strada), noi preferiamo. Salvo smentita.

Paolo Granzotto

SEQUESTRO

Emergency alza il tiro con Kabul, accusando le autorità afgane di «sequestro» dei suoi tre volontari che sono stati arrestati nell'ospedale di Lashkar Gah



WIND BUSINESS

FAI RUGGIRE IL TUO BUSINESS

ATTIVATI AL 156

CON LE OFFERTE WIND BUSINESS CLASS PARLI A 0 E SENZA LIMITI CON I TUOI COLLEGGHI

- CHIAMATE VERSO TUTTI
- INTERNET E MAIL ILLIMITATI
- TELEFONO INCLUSO

A PARTIRE DA 25 EURO AL MESE SE PASSI A WIND

INFO SU WIND.IT

Promozione valida per clienti che attivano una nuova SIM con portabilità del numero entro il 9/5/10. Il costo mensile di 25€ si riferisce all'offerta WIND START (15 anziché 20€/mese per i primi 12 mesi, con 180 minuti di chiamate nazionali) con opzione BlackBerry Internet Service™ (7 anziché 10€/mese) e acquisto rateale di uno smartphone BlackBerry® 8520 (3 anziché 4€/mese). Per i successivi 12 mesi il costo è di 30€/mese. Durata contrattuale 24 mesi, in caso di recesso anticipato è previsto l'addebito di un corrispettivo e della rete a scade. Prezzi IVA esclusa.